



## RECENSIONI



**FACULTAD DE TEOLOGÍA UNIVERSIDAD DE NAVARRA**

***Sagrada Biblia. Comentario***

**EUNSA, Pamplona 2010, 1384 pp. + 4 cartine**

La presentazione (p. 3) del volume è fondamentale per capire lo spirito dell'opera; dopo le abbreviazioni (pp. 5-6), l'impianto del commentario si articola in due parti principali: AT (pp. 7-956) e NT (pp. 957-1380), rispettivamente precedute da un'introduzione teologico-ermeneutica dell'AT nell'ambito della Bibbia (pp. 7-10) e del NT nell'ambito della Bibbia (pp. 956-962). L'AT è suddiviso nei suoi corpi letterari principali: Pentateuco (pp. 11-198); i "Libri storici" (pp. 199-412) sono a loro volta suddivisi in "Storia deuteronomista" (Gs, Gdc, Rut, 1-2Sam, 1-2Re, pp. 206-312), "Storia del cronista" (1-2Cr, Esd-Ne, pp. 313-354), "Ultimi libri storici" (Tob, Gdt, Est, 1-2Mac, pp. 355-412); i "Libri poetici e sapienziali" (Gb, Sal, Pr, Eccle[Qo], Ct, Sap, Eccli[Sir], pp. 413-672); i "Libri profetici" (Is, Ger, Lam, Bar, Ez, Dan, Os, Gl, Am, Abd, Gn, Mi, Na, Ab, Sof, Ag, Zc, Mal, pp. 673-956). Il NT è suddiviso in "Santi Vangeli" (Cronologia della vita di Gesù, Mt, Mc, Lc, Gv, At, pp. 968-1187); "Scritti di Paolo" (Rm, 1-2Cor, Gal, Ef, Fil, Col, 1-2Ts, 1-2Tim, Tt, Filem, Eb, pp. 1188-1325); "Lettere cattoliche" (Gc, 1-2Pt, 1-3Gv, Gd, Ap, pp. 1326-1380). Ciascuno dei principali corpi letterari è preceduto da una sintetica introduzione e così anche ad ogni libro ne è premessa una; in vari casi l'introduzione più specifica riguarda due libri contemporaneamente (cf. 1-2Sam, 1-2Re, 1-2Cr, Esd-Ne, 2-3Gv). Dopo le specifiche introduzioni ai libri biblici segue il commento continuato per tutto il libro.

Il Consiglio di redazione è formato da J.M. Casciaro (†), G. Aranda, S. Ausín, C. Basevi, V. Balaguer, F. Varo, J. Chapa. L'opera è la prosecuzione del progetto editoriale iniziato con la *Sagrada Biblia*, Traducida y anotada por Profesores de la Facultad de Teología de la Universidad de Navarra, Ediciones Universidad de Navarra, Pamplona 1986-1996<sup>4</sup>. Il gruppo dei curatori in un primo tempo avrebbe voluto proporre la traduzione dei testi biblici con il commentario in 5 volumi, per complessive 6.500 pagine, ma ha optato per la pubblicazione delle introduzioni e i commenti dei libri biblici nell'unico attuale volume (p. 3).

I curatori hanno guardato al genere letterario dei commentari dei libri biblici nella tradizione esegetica, senza il testo biblico (p. 3): un esempio noto è il *Jerome Biblical Commentary*, Edited by R.E. Brown – J.A. Fitzmyer – R.E. Murphy, Chapman, London 1970, interamente riveduto nell'e-

dizione del 1990 e a sua volta riveduto nelle traduzioni come in quella italiana di *Nuovo Grande Commentario Biblico*, edizione italiana a cura di F. Dalla Vecchia – G. Segalla – M. Vironda, Queriniana, Brescia 1997.

La caratteristica del *Commentario* della Facoltà Teologica di Navarra è di aver privilegiato, secondo il progetto editoriale e l'impianto della *Sagrada Biblia*, «la lettura dei testi biblici in se stessi e nella tradizione della Chiesa» (p. 3). A differenza del *Nuovo Grande Commentario Biblico*, non ci sono articoli tematici e saggi di storia, critica testuale, ermeneutica e così via: tutto si risolve nelle introduzioni e nel commento continuato.

Non c'è nessuna bibliografia scientifica, che per altro è senza dubbio presupposta, anche se le questioni storico-critiche, letterarie, filologiche, archeologiche, storiche e geografiche sono presenti, ma in modo sobrio, secondo le scelte operate dai curatori, che si sono preoccupati principalmente di evidenziare una teologia magisteriale nelle introduzioni.

Sono invece citati nelle note, talora con qualche passaggio nel corpo del testo, la *Dei Verbum*, il *Catechismo della Chiesa Cattolica*, il documento della Pontificia Commissione Biblica su *L'interpretazione della Bibbia nella Chiesa*, soprattutto nelle introduzioni più generali; con una certa ricorrenza sono citati i Padri della Chiesa nelle note talora anche nel corpo del testo, passi del magistero di Giovanni Paolo II, passi di Escrivá de Balaguer e di qualche altro classico della tradizione spagnola (cf. Giovanni della Croce, ecc.). I testi biblici paralleli o di riferimento sono indicati nel corpo del testo, o nelle note.

La lingua spagnola (castigliano) come l'impostazione ermeneutico-teologica si rivolge sicuramente a quanti fruiscono di quanto offerto dall'università di Navarra, ma la lingua consente di rivolgersi anche al mondo molto più esteso dei cristiani di lingua spagnola. Tuttavia, anche l'impostazione ermeneutico-teologica e lo stesso genere del commento continuato al testo biblico sono segnali importanti di una sensibilità epocale.

Si presuppone un lettore o un fruitore cristiano che non voglia essere operato da un complesso di ipotesi scientifiche sulla Bibbia, che possa quindi attingere a dati certificati anche dal magistero della Chiesa e che abbiano incontrato un consenso abbastanza diffuso nella critica moderna. Il *Commentario* deve poter accompagnare senza asperità una lettura spirituale anche nella vita quotidiana, dove i contenuti di fede fruibili possano essere raggiunti subito senza difficoltà.

Il commento continuato ha indubbiamente il pregio di offrire una lettura e una comprensione abbastanza fluida del senso del testo biblico, op-

portunamente poi orientata verso i principali contenuti teologici e spirituali della tradizione cristiana. L'impegno a seguire il commento continuato e ad avvalersi delle prospettive segnalate nelle introduzioni può costituire un punto di riferimento importante per l'enucleazione dei contenuti.

In sintesi, l'opera si segnala per aver intercettato un bisogno molto diffuso nel mondo cattolico, rispetto alle problematichità della ricerca teologica e biblica attualmente in vigore nelle Facoltà di Teologia, negli Istituti di Scienze Religiose e nei Seminari, così come lo stesso documento della Pontificia Commissione Biblica su *L'interpretazione della Bibbia nella Chiesa* con molta accuratezza puntualizza e come chiedono il documento *Sapientia Christiana* e i documenti applicativi circa le esigenze dell'insegnamento scientifico della Teologia.

Il *Commentario* della Facoltà Teologica di Navarra ha un suo pubblico e avrà quasi certamente una vasta utilizzazione a un livello divulgativo nella prospettiva sopra indicata.

Lo sforzo profuso e il risultato dell'opera sono ammirevoli, una volta compresi la sua destinazione e il fatto di aver intercettato un'esigenza epocale molto diffusa nel mondo cristiano: certezze facilmente costatabili e immediatamente fruibili, stanchezza per un problematicismo sentito come estraneo. Sarebbe quindi non pertinente al genere letterario dell'opera puntualizzare gli aspetti scientifici lasciati in ombra nelle introduzioni e nel commento continuato.

Tuttavia, c'è qualche elemento essenziale allo spirito dell'opera che forse avrebbe meritato maggior attenzione. Le sottolineature di teologia biblica, là dove si passa dal commento-interpretazione di un testo dell'AT nel NT sono troppo rapide: forse sarebbe stato bene offrire un catalogo di citazioni dell'AT nel NT e impegnarsi un po' di più nel far vedere come di fatto il NT ha riletto con specificità proprie e dettagliate i vari libri o passi dell'AT, in un pluralismo ermeneutico ricchissimo, anche se non sempre di facile comprensione a prima vista. Inoltre, appartiene alla teologia del NT la capacità di valorizzare in modo del tutto originale passi della LXX e dell'esegesi targumica e giudaica per illustrare il mistero di Cristo. Le stesse antiche versioni cristiane della Vg, della VL (Vetus Latina), della Siroesaplaire e almeno la trasmissione cristiana della Peshitta sono in non pochi punti interpretazioni importanti dell'AT. È vero che la Neo-Vulgata, imponente tentativo di riallineamento della Vg con le lingue originali dei testi biblici, è il testo ufficiale della Chiesa Cattolica, ma la tradizione cristiana è più antica e gli altri suoi grandi rami sono stati un po' trascurati.

Il capitolo sulla *Cronologia della vita di Gesù*, senza assolutamente pretendere di essere un'impossibile storia della vita di Gesù, raccoglie in rapida sintesi alcune acquisizioni importanti ed è un prontuario catechistico efficace.

Nell'insieme, mentre ci si può congratulare per lo sforzo e per i risultati ottenuti dai curatori dell'opera, vista la sua destinazione e il suo significato, ci permettiamo di augurarci che possa essere ancora migliorata, senza snaturarne le finalità.

Giovanni Rizzi

**ALBERTO PIOLA**

***Donna e sacerdozio. Indagine storico-teologica degli aspetti antropologici dell'ordinazione delle donne***

**Effatà Editrice, Torino 2006, 714 pp.**

Con decreto generale del 19 dicembre 2007 la Congregazione per la Dottrina della Fede, per tutelare la natura e la validità del sacramento dell'ordine sacro, aveva introdotto il delitto di attentata ordinazione sacra di una donna, comminando, sia per la donna *quae sacrum ordinem recipere attentaverit*, sia per colui che *sacrum ordinem conferre attentaverit*, la pena della scomunica *latae sententiae* (o della scomunica maggiore) riservata alla Sede Apostolica.

Recentemente, a seguito delle modifiche apportate alle *Normae de delictis Congregationi pro Doctrina Fidei reservatis*, come da decisione del Romano Pontefice del 21 maggio 2010, il delitto in parola è stato inserito all'interno del predetto corpo normativo, segnatamente all'art. 5, nella sottocategoria dei *delicta graviora*.

La citata novità legislativa ha quindi portato sotto la luce dei riflettori il delitto *de quo*: varie, in particolare, sono state le critiche in merito, specie per aver considerato *gravius* tale delitto alla pari di quello *contra sextum*.

In tale ambito si palesa assolutamente rilevante l'opera in parola, sia pur risalente, dedicata appunto al tema dell'ordinazione sacra di una donna. Essa si compone di due sezioni.

La prima è dedicata alla descrizione e alla chiarificazione di quale sia in merito la posizione del Magistero. In tal senso spiccano i riferimenti alla Lettera Apostolica *Ordinatio sacerdotalis* di Giovanni Paolo II, nonché alla risposta della Congregazione per la Dottrina della Fede al *dubium* cir-

ca la dottrina della suddetta Lettera. Chiariti tali aspetti, l'Autore passa ad esaminare la Tradizione della Chiesa al riguardo, partendo da una decretale pseudo-isidoriana del Papa Sisto I dell'anno 120, fino ad arrivare, passo dopo passo, alla Dichiarazione *Inter insigniores* del 1977 della Congregazione per la Dottrina della Fede e agli interventi, immediatamente precedenti la Lettera Apostolica *Ordinatio sacerdotalis*, del compianto Pontefice Giovanni Paolo II.

La seconda sezione, costituente la maggior parte del lavoro, è dedicata all'indagine della teologia cattolica in materia. Partendo dall'epoca antica, segnatamente dalle affermazioni dei Padri in merito all'argomento, si passa ad esaminare la questione dell'ordinazione delle donne nel periodo medioevale, ove viene tra l'altro esaminata la posizione del diritto canonico, con ampie citazioni del *Decretum* di Graziano e delle *Decretales* di Gregorio IX, nonché l'opinione espressa in merito dai teologi dell'epoca.

Dopo una breve parte dedicata alla teologia che va dal secolo XVI al secolo XIX, viene analizzato il dibattito sulla questione in parola prima del Vaticano II e successivamente ad esso, per poi approfondire lo *status quaestionis* prima e dopo l'*Inter insigniores* e l'*Ordinatio sacerdotalis*, passando per l'argomentazione antropologica, in particolare della rappresentazione maschile di Cristo, della maschilità di Cristo e del sacerdote, nonché del simbolismo nuziale, ovverosia della Chiesa sposa di Cristo. Si tratta di una parte assolutamente rilevante, atteso che è proprio nel XX secolo che comincia la «discussione e la rivendicazione del sacerdozio femminile» (p. 351).

Nella parte finale dello scritto l'Autore presenta, infine, alcune considerazioni conclusive circa il rapporto tra antropologia ed ordinazione sacerdotale della donna emerse sulla base dell'analisi storica della teologia cattolica.

Il volume, di vasta dimensione, rappresenta sicuramente uno scritto di primaria importanza in ordine alla questione dell'*ordinatio sacerdotalis* della donna. In esso è ricompresa una quantità notevolissima di dati ed informazioni come, del resto, testimonia l'amplia bibliografia, di quasi novanta pagine, posta in calce all'opera. Il Lettore ha la sensazione di trovarsi innanzi uno scritto completo e ben organizzato in cui nulla è lasciato al caso e dove ogni minimo particolare o aspetto della materia è trattato con attenzione e con il dovuto approfondimento. Ciò rende il volume in questione di fondamentale e basilare importanza anche a distanza di cinque anni dalla sua pubblicazione. Grazie ad esso, infatti, chiunque – dallo studioso al semplice studente – intenda approfondire la materia, onde meglio

comprendere le ragioni storico-teologiche ed antropologiche poste alla base dell'incriminazione dell'attentata ordinazione sacra di una donna, ha a disposizione un testo che potrà fornirgli tutte le indicazioni e le informazioni utili a tal fine.

*Claudio Papale*

**BARTOSZ ADAMCZEWSKI**

***Constructing Relationships, Constructing Faces. Hypertextuality and Ethopoeia in the New Testament Writings, Peter Lang, Frankfurt am Main 2011, 223 pp.***

All'inizio della nostra recensione, è necessario premettere che il commento a un libro come quello di Adamczeski, che, utilizzando una nuova metodologia di studio, analizza ciascuno degli scritti neotestamentari, richiederebbe maggior spazio di quello a noi concesso.

In ogni caso, cominciamo con il notare che l'introduzione è dedicata all'ipertestualità – libera rielaborazione di un testo precedente all'interno di un'opera più recente – e all'etopeia (o etopea) – creazione di affermazioni, conversazioni, soliloqui, o riflessioni mentali inesprese di personaggi storici o inventati, che serve a caratterizzare i personaggi in questione. L'a. rileva giustamente come gli studi sull'intertestualità nel NT siano diventati molto popolari negli ultimi decenni, concentrandosi soprattutto sull'uso dell'AT nel NT. A fronte di questo crescente interesse, egli rileva tre limiti di tale ricerca: il primo riguarda la quasi mancanza di approfondimento dell'intertestualità all'interno del NT; il secondo concerne la restrizione di tali studi alle categorie, a suo giudizio facili da rilevare, della citazione, dell'allusione, della parafrase, dell'imitazione, dell'eco, senza riferimento a quella più sofisticata dell'ipertestualità; il terzo riguarda l'insufficienza nello studio delle tecniche retoriche avanzate, specialmente quella dell'etopeia. Con il suo studio, l'a. si propone quindi di porre rimedio a questi vuoti nella ricerca, analizzando la relazione ipertestuale tra i vari scritti del NT e ponendo particolare attenzione all'uso della tecnica dell'etopeia, all'interno del quadro cronologico di estensione di tali testi.

Il primo capitolo si occupa dello sfondo letterario-retorico del NT, mostrando come l'AT costituisca una *Scrittura riscritta*, sviluppatasi nel tardo post-esilio, e come i farisei, autori di alcuni testi qumranici (posizione discutibile dal punto di vista critico) rilessero la profezia geremiana dei 70

anni in chiave messianica. Su questo sfondo, l'a. apre il secondo capitolo, dedicato al Gesù storico, che da subito sostiene delle indubbie novità, sviluppate in seguito, che lasciano però tutt'altro che convinti: dato per acquisito che la fonte Q non esista, i Vangeli sarebbero rielaborazioni ipertestuali dei contenuti delle lettere paoline (nel caso di Mt e Gv anche di At), con l'uso aggiuntivo dell'AT, degli scritti di Flavio Giuseppe e di altre opere letterarie. Il terzo capitolo si concentra sul Paolo storico, partendo da un'affermazione drastica, non condivisibile dalla maggior parte degli studiosi odierni: il testo degli Atti non ha nessun valore storico e quindi l'unica fonte per la ricostruzione della cronologia paolina sarebbe rappresentata dalle Lettere dell'Apostolo. Purtroppo, senza il sostegno di At, che rende possibile il collegamento tra la cronologia assoluta e quella relativa e che fornisce alcune informazioni sulla provenienza dell'Apostolo, il campo rimane aperto alle ipotesi più disparate. Ecco che per l'a. Paolo è nato e cresciuto in Giudea nell'ultima decade del I sec. a.C., dopo la seconda visita a Gerusalemme nell'anno 47 (anticipata dal testo di Rm 15) si recò direttamente da Antiochia a Roma, da dove scrisse la lettera ai Galati e dove trovò la morte nel 49. I capitoli dal quarto al sesto sono dedicati a 1 Ts, 1 Cor, 2 Cor, con un riassunto del contenuto delle tre lettere, mentre il settimo, riguardante Rm, afferma che tale epistola è il risultato di una sequenziale e creativa rielaborazione ipertestuale di 1 Cor, insieme a una rappresentazione della figura di Paolo (auto-etopeia), posizione che risulta insostenibile. Seguendo tale linea, Gal, nell'ottavo capitolo, diventa una simile riscrittura di Rm, a fronte di tutta l'attenzione della critica allo sviluppo inverso tra Gal e Rm. I capitoli 9 - 16 riguardano le restanti lettere del *corpus paulinum*, con la segnalazione, per quelle non autentiche, dell'uso dell'etopeia al fine di presentare Paolo come autore, e di condivisibili processi di rielaborazione ipertestuale (Ef con Col, 2 Ts con 1 Ts), ma con una loro dubbia datazione molto tardiva. Nei capitoli 17 - 24 l'a. affronta le altre lettere del NT, ricorrendo ancora, e giustamente, all'etopeia, visto il loro carattere pseudoepigrafico, all'ipertestualità, in modo convincente (2 Pt con Gd) e non (Eb con At), e a date di composizione molto recenti e discutibili. I capitoli 25 - 30, dopo aver affermato che Ap è una rielaborazione ipertestuale di At, sono dedicati a mostrare quanto affermato programmaticamente nel secondo capitolo a proposito dei Vangeli e di At. La supposta rilettura e riscrittura dei testi paolini e degli altri autori non appare sostenibile, in connessione poi con una datazione che nel caso di Gv sfiora la metà del II sec.!

Nella conclusione l'a. fornisce subito un quadro cronologico, dal quale risulta evidente come a parte gli scritti paolini autentici, databili negli anni 40, tutti gli altri testi del NT appartengano alla prima metà del II secolo. Inoltre egli sottolinea in maniera riassuntiva l'importanza dello studio dell'ipertestualità e dell'etopeia per la comprensione degli scritti neotestamentari, soffermandosi in particolare su quest'ultima tecnica che sarebbe stata utilizzata nei testi post-paolini per reinterpretare la relazione tra le lettere dell'Apostolo e l'eredità religiosa di Israele e, di conseguenza, anche quella tra i cristiani paolini e gli stessi giudeocristiani. Infine Adamczewski appone una prima chiusura col dire che la verità del NT è di natura letteraria e retorica, priva di un diretto riferimento alla storia, senza che questo intacchi il suo *status* di parola di Dio, poiché è la retorica neotestamentaria ad essere divinamente ispirata. Poi, con una seconda e ultima conclusione, l'a. afferma che la sua prospettiva metodologica aiuta a comprendere l'interna coerenza del NT così da sostenere l'utilizzo dell'approccio canonico nel suo studio.

Nel riassumere il lavoro di Adamczewski abbiamo già espresso alcune osservazioni critiche che ora dobbiamo estendere e approfondire. Dal punto di vista redazionale, il volume edito da Peter Lang ci pare quasi impeccabile, infatti nonostante le numerose citazioni e note in diverse lingue antiche e moderne, dobbiamo segnalare un solo refuso a p. 35, n. 4, r. 3, dove al posto del primo Σαῦλος è da mettere Σαούλ. In aggiunta segnaliamo la corretta suddivisione della bibliografia e l'utile indice delle fonti antiche, ma, dall'altra parte, l'inspiegabile assenza della lista degli autori moderni citati nel testo. Proseguendo su questa scia, riconosciamo ad Adamczewski il merito di aver utilizzato una letteratura generalmente molto aggiornata, anche se le citazioni dei propri lavori sono troppo numerose, così da risultare irritanti per il lettore. A partire da qui, è possibile non solo domandarsi dell'utilità di questo nuovo contributo, visto i diffusi riferimenti ai precedenti, ma anche evidenziare uno dei limiti maggiori dell'opera: l'a. rimanda agli altri suoi lavori per dare le ragioni di posizioni altrimenti quasi del tutto assenti dagli studi esegetici. Così ci saremmo aspettati un'attenta e puntuale dimostrazione riguardante la datazione e, soprattutto, rispetto all'ipertestualità di certi scritti neotestamentari, e invece l'a. spesso presenta velocemente le prove senza approfondita discussione, limitandosi a riferimenti a quanto da lui già scritto, cosicché la sua dimostrazione risulta debole. Diverse volte, risulta che il ricorrere di una stessa tematica o di una sola parola all'interno di una sezione per l'a. significhi immediatamente riscrittura di un libro del NT da parte di un altro

(si veda ad es. Gal con Rm, oppure Eb con At), senza un accurato e fondato confronto testuale. D'altronde, è l'a. stesso a difendere l'unità del NT e quindi dovrebbe essergli chiaro che all'interno di un *corpus* letterario è normale trovare delle tematiche ricorrenti, senza dover supporre ogni volta una dipendenza letteraria. Il difetto principale del libro è quindi il voler applicare in maniera sistematica, senza i debiti distinguo, la tesi dell'intertestualità del NT, che come abbiamo segnalato, in alcuni specifici casi può risultare più che un ipotesi. A questo limite va aggiunto l'insostenibile datazione tardiva degli scritti neotestamentari che non solo non tiene conto dei risultati degli studi sulla redazione degli stessi, ma neppure può spiegare altri elementi a essi esterni, come, per esempio, le allusioni al NT presenti in certi testi dei Padri Apostolici già sul finire del I secolo o l'esistenza di antichissimi papiri (come si può ritenere che Gv sia scritto nel 140-150, se P<sup>52</sup> che ne riporta una parte è datato prima del 125?). Infine l'affermazione di Adamczewski, di tenore vagamente bultmanniano, secondo la quale i testi del NT, pur non avendo nessun riferimento alla storia, non per questo perdono il loro *status* di Parola di Dio appare difficilmente sostenibile, visto il carattere anche storico della Rivelazione neotestamentaria (cf. DV 2. 19).

Non resta quindi che rilevare come, da una parte, la prospettiva metodologica, presentata da Adamczewski, abbia un suo interesse e una sua applicabilità *cum grano salis* ai testi neotestamentari, e, dall'altra, come la grande erudizione di uno studioso non assicuri *ipso facto* della solidità della sua ricerca esegetica.

Francesco Bianchini

**GABRIELLE DORREN**

***Door de wereld bewogen. Geschiedenis van de Nederlandse Missionarissen van het heilig Hart (MSC)***

**Uitgeverij Verloren, Hilversum 2004, 374 pp.**

The historian Gabrielle Dorren was asked to publish the history of the Dutch Sacred Heart missionaries (MSC). She accepted the challenging task and has produced a very readable book based on serious historical research drawn from abundant material provided by the MSC. Many small stones had been assembled into a clear mosaic of the efforts of a group of Dutchmen belonging to a Catholic religious congregation founded in France.

When French diocesan priest Jules Chevalier (1824-1907) founded the Missionaries of the Sacred Heart in 1854, France was the cradle of devotion to the Sacred Heart. The declared first task of the members of the missionaries of the Sacred Heart (MSC) was to deepen the faith of Catholics. In addition to that mission “ad intra” a new task was added with the acceptance of the Apostolic Vicariate of Melanesia and Micronesia, entrusted to the young and inexperienced congregation in 1881 by Propaganda Fide in Rome. On September 29, 1882 the new missionaries opened their very first mission station on a small off-shore island of New Britain, called Matupit. That moment was a watershed for their further development, giving a widened perspective and vision to the whole MSC congregation.

The French congregation attracted many Dutch and later German speaking young men from Belgium, the Netherlands, Germany and Austria. The mission house in Antwerp served as a formation house for vocations from those countries. In 1884, their own “Nordic” province was founded, with houses in Antwerp, Belgium, and in Tilburg in the Netherlands. From those centres new branches were later developed in Germany and Austria.

The published study of Gabrielle Dorren is dedicated specifically to the history of the Dutch province. This whole book is a kind of group portrait of the Dutch missionaries over nearly five generations covering a period of about 120 years.

The study proves the efficacy of the Christian vision in the 19<sup>th</sup> and 20<sup>th</sup> centuries. With the goal of evangelizing peoples, Dutch men (and women) were able to go abroad to found Christian communities and to create worldwide networks. Local players became effective global players in Dutch New Guinea (nowadays Indonesian Papua Barat), the Moluccas in Indonesia, Sulawesi (Celebes), Java, Kiribati, Philippines, and Brazil. Dutch MSC missionaries worked as well in Papua New Guinea and in Australia.

Their courageous endeavours contributed not only to the Catholic Church and to civil society back home, but also – and perhaps even more so – to the countries and societies to which they were sent.

Their input had a concrete effect in civil society, especially in the field of youth education, health care systems, social development and the promotion of human dignity and welfare. Dutch missionaries were real pioneers with their contributions in the field of linguistics, cultural anthropology and ethnography. They published dictionaries and grammars of hitherto unknown oral indigenous languages. They studied and published about the local geography, and about local flora and fauna.

From today's perspective the question will arise: How could a few hundred Dutch missionaries with limited resources build up and conduct such a worldwide enterprise?

The way the book is organized allows the reader to understand better the world of this particular missionary group, their motivation, vision, education and religious and human formation, the *esprit de corps* which bound them together and formed them into both a human community and a Christian fraternity.

The Author describes the origin of the foundation of the *Missionnaires du Sacré-Coeur – Missionarii Sacratissimi Cordis*. The founder received his Sacred Heart devotion in his own formation years from the priests of Saint Sulpice. He wanted to renew French parishes and Christian families with a spirituality centered on the Sacred Heart. Jules Chevalier, a diocesan priest of Bourges/France, who founded the MSC congregation 1854 in Issoudun, also founded a Sacred Heart shrine and a pilgrimage center to Our Lady of the Sacred Heart. This in turn led to the foundation of a confraternity of lay people. Their mission was the renewal of Christian life via that particular form of spirituality. The foundation of a periodical for spiritual renewal was a logical next step. With the *Annales de Notre Dame du Sacré Cœur* the MSC missionaries reached out into hundreds of thousands of Catholic families. The English edition, for instance, became the most widely known Catholic periodical among Catholic families in Australia.

The first chapter deals with the beginnings of the MSCs in France, and their spread and development especially in the Netherlands. With the foundation of a Dutch Province the members from Holland and Belgium were able to forge their own identity as MSCs and to contextualize their specific congregational charism in Dutch speaking countries. The typical MSC devotion to the Sacred Heart and their Marian spirituality had already reached Dutch Catholic communities in 1869 when the first Confraternity of the Sacred Heart was established in Tilburg in the Limburg province of the Southern Netherlands. In the 1870s the congregation expanded to North America and settled in Montreal, Canada, and Watertown, New York, in the United States. In 1874 Jules Chevalier, together with Marie-Louise Hartzer née Mestmann (1837-1908), an Alsatian widow and mother of two sons, founded the female branch of the *Filles de Notre-Dame du Sacré-Coeur* (FDNSC), the *Daughters of Our Lady of the Sacred Heart* (OLSH). This female branch and the Sacred Heart missionaries formed one religious family, something which proved to be of utmost importance

for their work of evangelization among non-Christian peoples overseas. The MSC priests and brothers were complemented in the field of education by the sisters working among the girls and women, in health care and in the family apostolate. The new missionary work entrusted to them in the South Pacific allowed the congregation to develop their holistic charism and identity as missionaries at home for Christians, and as missionaries overseas for non-Christians. The MSC-OLSH religious family underwent a radical transformation and renewal process when they got involved in missionary work overseas. Their rapid growth beyond France shows the attraction the two congregations exerted when they accepted this new challenge. MSC houses were founded in Belgium, in the Netherlands, in Germany and Austria. The Nordic province (founded 1884) gave birth to the Dutch province in 1894 and the development of German, Belgian and Austrian provinces. The Arrival at Sydney led to a pastoral apostolate among Australian Catholics and the birth of an Australian MSC-Province.

The rapid spread of the congregation beyond French borders did not occur without conflicts. The priests of the French founding generation insisted on their position *il faut que la congrégation reste avant tout française*.

According to the Author, differences in age, nationality and mentality contributed to the clash among French members on the one side and Dutch, Belgian, German and Austrian members on the other side.

The young congregation and its French superiors were amazingly inexperienced in the complex task of leading a multicultural religious congregation. Young Dutch members argued that they had entered the congregation because of the spiritual charism the congregation offered, not because they wanted to become French. Even the French Archbishop of Bourges had doubts about the leadership capacity of Jules Chevalier. The foundation of separate non-French MSC provinces help to overcome this conflict. The non-French members could now better live their own way of life and work without trying to be French. The same charism was now expressed in various cultural and linguistic forms and traditions. The MSC congregation developed into a multicultural international order with many languages.

The book contains nine chapters and is divided into four parts: I – The beginnings; II – The formation; III – Abroad, and IV – The Netherlands.

Chapter one treats the first 50 years of the congregation from the French beginnings to the internationalization and the broadening of the charism from the original exclusively internal missionary vision to that of a congregation dedicated simultaneously to mission both at home and overseas.

The second chapter (41-68) treats the beginnings of the first MSC mission in the South Pacific: from 1882 onwards on New Britain island (since 1884 German New Guinea), and since 1885 in British New Guinea. The chapter places special emphasis on the contribution of the Dutch MSCs. A mission among the indigenous people of Thursday Island, now part of Australia, was part of the Papuan mission. Interestingly enough, the MSC was the only Catholic mission society to have worked in all three colonies of the divided island of New Guinea: Dutch New Guinea (the Western part of the island), British New Guinea (in the Eastern and Southern part of New Guinea), and German New Guinea (the islands in the Bismarck Sea in North-Eastern New Guinea). The ecclesiastical entity of the Apostolic Vicariate of Melanesia and Micronesia became the launching pad for the missionary efforts of several generations of MSC missionaries. A Papal decree of December 22, 1902, commissioned the Dutch province of the Sacred Heart missionaries with missionary work in the newly erected Apostolic Prefecture of Dutch New Guinea. The experienced Dutch MSC missionaries from the Apostolic Vicariate of New Britain in German New Guinea (erected 1889) were transferred to build up this new mission on the South-Western part of New Guinea island. In the first two decades missionaries from different linguistic and cultural backgrounds worked together in the Pacific mission. With the development of their own provinces in the Netherlands, Germany and Australia, each province was made responsible for its own mission territory, in addition to the French MSC mission in British New Guinea (Papua). In Papua New Guinea alone, the French, the German and the Australian province had their own separate mission territories, and the Dutch province had its mission on the Dutch Western part of the island (later Indonesian). In 1980 the creation of a local Papua New Guinea-MSC province made it possible to build up an MSC community of Papua-New Guineans. The growth of the PNG province was accompanied by the decline in numbers of missionaries from Western countries in PNG. Similarly, the congregation was able to replace Dutch missionaries in West Papua by local MSC missionaries from Indonesia.

The second part (69-140) of the book has two chapters about formation work in the Dutch province. The reader learns about the motivation Dutch MSCs had for joining a worldwide operating missionary congregation and about the different stages of education and formation the Dutch candidates experienced. In this area the book offers a precious insight into the social history of the Netherlands in the period that is covered.

The third part (141-272), consisting of three chapters, treats the life of Dutch MSCs in mission territories abroad: in the Moluccas, in Dutch New Guinea and in Sulawesi (Celebes). Finally, the Author gives sufficient recognition to the work of Dutch MSCs in the Philippines (since 1911) and Brazil (since 1911) (221-272). In both the MSC worked among a Christian population in a society and church in need of further and profound development. Poor infrastructure and lack of an educational system demanded special commitment on the part of the Dutch missionaries in those countries.

The fourth and last part treats in two chapters (273-338) of the MSC work in the Netherlands. Chapter 8 is called "Propaganda" and describes the work of the MSCs with their benefactors in the Netherlands. Without their spiritual, human and material support all the missionary work in the overseas missions could not have carried out. The last chapter recognizes the pastoral and missionary work the Dutch MSCs who are engaged in the ever more secular and pluralistic society of the Netherlands.

The Dutch MSC province creatively combines missionary work abroad and missionary work at home according to their specific charism and spirituality. This book is of importance not only for the members of the Dutch MSC congregation and their friends, it also makes a significant contribution to Dutch social-cultural and ecclesial-Christian history of the previous 120 years.

It would be good to see a translation into English and Indonesian since many parts of that MSC history are a vital part of their own history in New Guinea and in Western Papua. As global players, Dutch missionaries wrote a chapter not only of the history of their countries of origin but also of the countries where they labored as missionaries.

The well selected photos illustrate and enrich the book very much.

*Paul B. Steffen*

**ANDREA MUN**

***Cose che gli insegnanti non dicono.***

***Come i bambini imparano e si costruiscono la propria storia***

**Armando, Roma 2009, 160 pp.**

Quando e come nasce la curiosità cognitiva che trasforma l'informazione da oggetto veicolato dai testi e dall'insegnante a conoscenza significativa

che si svela a me qui ed ora? Che valore ha quell'istante nella costruzione del sé? E, se non c'è la curiosità cognitiva, qual è il ruolo dell'insegnante nel provocarla? E chi è l'insegnante?

Fondato su una letteratura consolidata e ricco di riferimenti filosofici, pedagogici e didattici citati anche dalla corposa ed aggiornata bibliografia di autori apprezzati a livello internazionale, il testo crea nel lettore "*dissonanza*", per usare un'espressione cara all'autore, sia per il ritmo serrato sia per la sollecitazione di continui conflitti cognitivi, che lo spingono verso la conclusione, nella continua tensione di conoscere "*altro*" che dia risposte significative. È un testo che non si dimentica. Un testo per tutti ma non da tutti!

Il volume è diviso in tre parti. Nella parte introduttiva, attraverso un richiamo agli autori più apprezzati del metodo dialogico, l'autore delinea la forma di dialogo che ha senso nell'attuale contesto pedagogico, e il ruolo dell'insegnante, la cui difficoltà maggiore è: non cedere alla tentazione di interpretare se stesso in una situazione didattica. La parte centrale presenta una ipotesi di lavoro nell'insegnamento della storia, condotta con il metodo dialogico, in una classe di bambini delle elementari, utilizzando una molteplicità di testi. La dissonanza cognitiva e, al contempo, l'atto creativo del sapere è un "perché". Perché la guerra del Peloponneso? La guerra è il contenuto dell'intervento didattico, ma anche la strategia didattica in quanto il "perché" scatena negli alunni il conflitto, in una situazione di apparente certezza cognitiva, equilibrato dal processo dialogico. L'azione didattica dell'insegnante tende a far vedere il problema aperto e, per mezzo di domande, utilizzando indizi, cerca di costruire un'interpretazione del problema. Così gli alunni costruiscono attraverso una pluralità di testi il proprio "perché quella guerra", e applicano quella strategia che costruisce in ciascuno la propria "storia".

Ma, quali altre domande, quali altri indizi, quali altri e/o diversi testi il docente avrebbe potuto utilizzare e a quali altre interpretazioni sarebbero giunti i suoi allievi? Quel "perché" genesi di altri perché è la proiezione del suo bisogno di risposte da parte degli alunni o è effettivamente la scintilla che accende la curiosità cognitiva degli alunni? Era quello l'unico sentiero percorribile, il migliore, o solo una delle tante direzioni che il discorso poteva imboccare e che il filtro dell'insegnante ha ricacciato per sempre nel limbo delle possibilità non concretizzate?

Sull'intreccio di incalzanti interrogativi, nella parte finale, l'Autore, anche attraverso metafore, offre suggestivi spunti di riflessione sull'insegnamento e l'apprendimento, mediati dal testo, come luoghi del linguaggio,

tra spazi di silenzio, di pari valore cognitivo, in cui ciascuno interpreta se stesso, entra nella storia e dialoga col mondo in un rapporto dialettico tra soggetti ed oggetto della conoscenza che, in tal modo, si costruiscono reciprocamente in un divenire continuo.

Come un timoniere che imprime la direzione della sua nave a vela spinto dai “venti della curiosità”, il docente, attraverso il dialogo, è alla ricerca di isole di conoscenza tra le quali gettare ponti invisibili di collegamento. Una “didattica dell’invisibile”, dunque, è quella teorizzata dall’Autore, estremamente dinamica e mutevole che cambia forma e direzione a seconda del vento della curiosità. Per questo timoniere non è importante il porto di arrivo, ma il gusto del viaggio conoscitivo che, *momento dopo momento è aperto su un’infinità di punti. Ogni punto è aperto su un’infinità di altri punti. Questa apertura sull’infinito è una indefinitezza, una illimitatezza ma consente di passare dalla misura del prodotto all’esercizio della libertà di scelta, all’autonomia di scelta, all’imprevedibilità del risultato.* Questa “navigazione”, se da un lato appaga il desiderio di conoscenza di possibili angoli cognitivi, invisibili ad uno sguardo privo di intenzionalità, dall’altro spinge alla ricerca di altri luoghi ed altri ancora. Quella ricerca è vissuta, però, nel rimpianto di non essere riuscito a vedere “altro” che, forse, seppure a portata di sguardo, è rimasto avvolto dalla nebbia.

Cosa ci consegna questo testo oltre le parole? La volontà di proporre un percorso di educazione alla gestione dei processi cognitivi volti alla risoluzione di situazioni non codificate e non standardizzate, dove il caos e il conflitto sono eventi continui e cogenti che ognuno è chiamato a equilibrare e pacificare, in questa che potremmo chiamare società iper-complessa. Saprà costruire la sua storia chi saprà inventare nuove soluzioni o nuove risposte a vecchi interrogativi non risolvibili con vecchie risposte che ripercorrono paradigmi standardizzati ed obsoleti. Paradigmi rifiutati da una curiosità stimolata dalla velocità dei “bit” e non rassegnata ad adagiarsi su forme di conoscenze statiche espresse dalla “ragione forte”. Opponendosi alla didattica del pensiero oggettivo: pensiero pre-pensato, dogmatizzato, programmabile, verificabile, misurabile, basato sulla ragione forte, che descrive la realtà in base a obiettivi non variabili rispetto alla descrizione e che ha costruito potenti strumenti di controllo del sistema, l’Autore propone una “*razionalità debole*”: quella dei consapevoli della propria e altrui debolezza, degli sconfitti continuamente da altro che entra prepotentemente nella situazione di insegnamento e espone il docente *al limite, al dolore, all’insoddisfazione, all’infelicità*, maschera di un “*insegnante tragico*”: un povero di spirito.

Razionalità debole che, aprendosi all'altro, rivaluta l'alterità, il particolare, valorizza frammenti anche insignificanti del pensiero. In tal modo la ragione debole diventa coniugabile con altri paradigmi e quindi sinergica, si ancora alla situazione in cui la storia universale si fonde con quella particolare di ciascuno, determinata dal caso non suscettibile di operazioni semplificatrici; ed è in questa consapevolezza che *l'insegnante tragico* "povero di spirito" si sperimenta in condizione di grazia e di beatitudine. Fin qui la suggestione.

In realtà quali i limiti di questa utile pista di sperimentazione didattica? La difficoltà di definire il percorso sul come la conoscenza di ciascuno si fonde con quella universale, dove *learning aims are seen in terms of group dynamics and meaning-making, and not only as individual achievements among the participants*. Obiettivi di apprendimento sono le dinamiche di gruppo e il senso decisionale collettivo, in cui i risultati individuali acquistano valore nell'idea di pensare comune, nell'intelligenza distribuita, nell'*Once again, dialogue plays a central role because it is a medium through which participants are able to share their conceptions, verify or test their understandings, and identify areas of common knowledge or of difference*. Idea condivisa.

Nell'ipotesi proposta i protagonisti del processo cognitivo non sono messi in grado di condividere le loro concezioni, verificare o testare la loro comprensione, per individuare le aree di conoscenze comuni o contrarie. *In all of these ways, the simple image of monological or directive modes of teaching needs to be understood in the context of relations among the characteristics of a field of inquiry, the nature of complex human practices, and the multiple needs of learners at different stages of experience and sophistication*.

La comunicazione è centripeta cioè è orientata dal singolo alunno all'insegnante. Lavorando sui testi, così come ha fatto il docente, piuttosto che proporre egli stesso le parole chiave significative, poteva con la tecnica del *brainstorming* far estrarre agli alunni le parole chiave, e avviare più piste di lavoro da condurre a sistema. Sicuramente i tempi si moltiplicano, ma si assicura una più ampia partecipazione e condivisione. Non averlo fatto lascia spazio a tutti quei dubbi posti dall'autore stesso!

La sistematizzazione concettuale è un po' azzardata? Di quanti appunti? Di quante schede? Di quali strumenti si è avvalso il bambino nella fase della elaborazione del riassunto o del commento richiesto dal docente? Della sua memoria? (le informazioni sono davvero tante!). Della sua comprensione? E allora c'è da chiedersi se tutti hanno capito lo stesso conte-

nuto o, se come spesso accade, il significato è stato frainteso! Del suo linguaggio? (quanto mai vario e spesso inadeguato!). Forse, anche in questa fase sarebbe stata più proficua una elaborazione di gruppo anziché individuale. L'insegnante avrebbe potuto costruire insieme agli alunni una mappa concettuale condivisa su cui poggiare la elaborazione finale.

Con questo testo siamo nella post-programmazione, con i suoi limiti e le sue potenzialità, ma se l'insegnante si riconosce in quel timoniere *povero di spirito*, val la pena di scoprire nuove rotte tra realtà e suggestione, tra inadeguatezza e stato di grazia!

*Raffaella Caputo*